

L'ITALIA FUTURISTA

Marciale non marciare.
 Cancelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande.
 La parola Italia deve dominare sulla parola libertà. — Tutte le libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antitaliani passatisti.

Modernizzazione violenta delle città passatiste.
 Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria.
Difesa Economica e educazione del proletariato.
Eralismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei, biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport metalismo meccanismo velocità record + Uccidiamo il chiaro di luna nostalgico sentimentale e pessimista MARINETTI.
Parola in libertà (lirismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi - ortografia atipografica liberespressiva - sensibilità numerica - onomatopoea - verbalizzazione astratta) MARINETTI - BUZZI - CANGIULLO - JANNIBELLI - MAZZA - D'ALBA - DEPERO - FOLGORE ecc.

DIREZIONE ARTISTICA
A. GINNA - E. SETTIMELLI

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura e Modernolatria - Dinamismo plastico - solidificazione dell'Impressionismo - simultaneità - trascendentalismo fisico, BOCCIONI - L. RUSOLO - BALLA - SIRONI.
 La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura PRATELLA.
 L'Architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca la massima elasticità, semplicità, leggerezza dinamica, praticità, igiene, mediante grandi aggruppamenti di masse e vasta disposizione delle piante, cemento armato, ferro, vetro, fibra tessile ecc

ANTONIO SANT'ELIA.
 Con gli intonarumori, i rumori della vita moderna intonati armonizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova volontà acustica. L. RUSSOLO.
 Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci interessa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di vita in mezzo alla quale è sorta.
 Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di energia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile.
 Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivismo incontrollabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti, che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto riconoscere; sostituiamola con la misurazione scientifica futurista BRUNO CORRA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI - NANNETTI.

La parola, il suono, il colore, la forma, la linea sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una. BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni de l' "Italia Futurista", - Collezione diretta da MARIA GINANNI.

Il mezzo per vincere

Al Maggiore Faraggiana Alessandro.

L'osservazione più comune, forse la più ripetuta circa l'andamento della grande guerra è questa: « si manca di un genio che riesca a sconvolgere tutti i valori e ad ottenere la vittoria con una relativa rapidità ».

— Cadorna Joffre ed altri generali sono grandi condottieri ma come possono paragonarsi a Cesare ed a Napoleone? Molti rispondono che « l'ingigantirsi del conflitto, la stessa piccolezza del campo in cui è impossibile manovrare milioni di uomini, la guerra di trincea, rendono impossibile la rivelazione di un genio militare ».

L'Europa è impiccolita dato che gli eserciti sono enormemente accresciuti: ad allora come avere la possibilità di una geniale strategia di avvinimenti e di sorprese?

Concludono insomma che non è più possibile l'avvento di un genio militare che schiacci con poche battaglie il nemico e stordisca il mondo con la sua soluzione imprevedibilmente vittoriosa.

Errore, errore, errore!

I lunghi secoli passati dovrebbero averci insegnato che il genio, come le leggi scientifiche, si rivela senza esser prevenuto.

Dopo la rivoluzione non si pensava che qualcuno avrebbe potuto usare della inferiorità politica della Francia per crearne di colpo la prima nazione del mondo.

Il genio è, perchè è nel suo tempo. Il genio è un problema matematico: dati questi mezzi, queste possibilità, trovare il cervello che sappia scintillare nell'attrito.

Ogni genio nasce nel suo ambiente: creare in quella data atmosfera un balzo imprevedibile.

È il filone di minerale relativo a quella data montagna.

Nessuno avrebbe pensato di usare in quel determinato modo i mezzi di cui disponeva Napoleone: il genio è l'artefice delle combinazioni non il creatore di mondi inesistenti: agisce sui mezzi di cui dispone e non sogna di operare con quelli esistenti nella luna.

Tanto vero che un genio di una data epoca non lo è in un'epoca diversa: la massa cerebrale è la stessa, combinata con altri avvenimenti dà risultati differenti.

Dunque: — « Impossibile la strategia antica con i mezzi attuali? » — Si crea una nuova strategia.

« Il campo è troppo stretto per praticare regole strategiche note? » — si sfrutta questa ristrettezza; si sfruttano tutte le nuove scoperte scientifiche; si trasforma l'ostacolo in mezzo meraviglioso. Marengo è stata vinta così: impossibile passare le Alpi? Napoleone si fonda su questo, le passa e prende i nemici alle spalle.

« I mezzi difettano: il genio li modifica.

« I mezzi che si hanno non possono dare una vittoria: ma se non si conoscono i mezzi che userebbe un genio? »

E chi ci dice che domani un generale non organizzi un esercito di centomila aeroplani e sconfigga l'esercito tedesco inventando una nuova strategia aerea?

Il mezzo per vincere: molta molta genialità — ricetta infallibile!

MARIA GINANNI

Lo specchio è salvo.

Spiego il segreto di un lirismo ambiguo. Non poliziotto diletante ma attivo delinquente della poesia, parlo per pratica: non si tratta d'indagine, ma di confessione.

È vero, proprio vero che oggi uscendo dal bagno sono entrato in camera con un pensiero eroico; questo: «... sì! finchè ci sarò io, lo specchio non perderà del suo splendore!...» O comico onesto e sublime della verità: con quanta franchezza spesso Dio ci fa da pagliaccio! tutto sta viverci in confidenza; in quanto a me è la mia vecchia distrazione che me lo porta sempre tra i piedi.

C'era del vero, c'era del buono nel mio pensiero, me ne sono accorto, entrato in un'altra realtà nell'atto d'infilarmi i pantaloni, mentre sorridendo giudicavo con lentezza.

Avverto che un uomo di una semplicità brutale: non mi educa a nessun assottigliamento; la mia arte non è che una vasta eccezione compiacente che mi faccio. La mia carne instabile ha uno scheletro duro, un teschio arcigno, avido solo di azione, che adora dunque la realtà più tangibili, le violenze dell'urto, l'asprezza delle rivelazioni più grossolane. Odio la solitudine, che mi fa pensare al

di là del necessario per la cattiva abitudine contratta di intuire la verità, il principio e la fine di tutte le cose; fuggo i compagni profondi e le donne ipersensibili per non ricalcare ancora inevitabilmente la storia delle cose, che esiste e che esiste, già compresa e troppo prevedibile nell'eternità. Ma la mia arte è un'eccezione compiacente: per il gusto del tour-de-force espressivo, questo esasperato contrasto interiore dà luogo ad un piacere non disprezzabile; e vi sono poi infine troppe coscienze effimere che non conoscono o non vogliono riconoscere la legittimità delle più pazze sfumature di Dio, nella sinfonia dell'esistenza; dopotutto è inevitabile che qualcuno si occupi di tale soggetto; e può darsi che per alcuni reparti, volere o non volere, tocchi proprio a me.

L'intemperanza del pensiero affatica molto e quasi all'insaputa, gli uomini perchè esce dalle convenzioni. Credo che i più grandi abbiano dovuto soffrirne come di una malattia segreta, e forse più negli istanti salienti della loro serietà sociale: nella gloria, nella tragedia, nel dominio. Vi è una sorta di constatazioni che appaiono colla prepotenza dei fantasmi. Niente vale a ricacciarle. Il buon Dio fu un burlone.

In arte è facile mistificare tali va-

lori; difficile è distinguere. Per un giudizio è indispensabile prima accettare e poi comprendere.

È vero, è proprio vero che stamani pensavo così; e la mia vita è tutt'altra cosa, la mia volontà tende a deliberazioni accigliate, io non sono contento, il problema centrale che mi agita è greto, decisamente disegnato sulla pagina della necessità, a contatto cogli uomini, al primo gradino della realtà. È ch' l'apparenza delle cose è sempre un che di toccante; vi è sempre un cielo che ci grava alle spalle; non è dato sottrarsi a tale schiavitù.

Così stamani, aperto come la finestra spietata su di me, per mezz'ora, imbevuto della lucentezza azzurra fatta fresca dall'umidità lucente del bagno, sono passato per il corridoio come un pezzo di luce, con tutte le sollecitazioni più luminose, coi nervi incantati come l'immobilità di uno specchio; e alla domanda della donna di casa rimasta ignota come lei nella tenebra di una porta semiaperta, ma udita come una sorda intonazione interrogativa di un dubbio inaccettabile, (un mugolio del nulla) ho sentito in me la verità della luce ed ho esclamato internamente, enfatico:

«... sì! finchè ci sarò io, lo specchio non perderà del suo splendore!»

Gli specchi infatti vivono in luce.

Se le impressioni erano a fior di pelle la frase però mi è balenata davanti come un'iscrizione cartello.

È possibile un'arte di un fascino curioso, tutta sostenuta da fili logici così sottili. Il lirismo fino ad ora è costituito di una cernita di relazioni accettabili. Le richieste di verosimiglianza sono una goffaggine di fronte alla larghezza delle relazioni reali. Parlare colla logica dell'infinito è sano, fine, geniale. Vuol dire avere una fantasia malata l'attenersi alla fantasia dell'immensità?

No; me lo conferma il fratello d'anima Mario Carli, per il quale ho scritto questa nota. Io conosco il suo cervello, coloritissima lanternamagica che proietta figure fantastiche colla semplicità della sua strana faccia immobile, così ironicamente impassibile dinanzi alle proprie passioni più folli, ai tramonti più infiammati. Quanta sincerità dominata di accortezza nelle sue *Notte Filtrate*.

Ecco in arte il primo esempio schietto di un nuovo lirismo. Si legga la 2° Notte, fra le più tipiche:

II.

Il vento questa notte è una innovazione, che le palpebre ascoltano con lo stupore contratto delle supreme verità. E se per giungere qui avessi traver-

sato la foresta delle trasfigurazioni, ammalata da filtri di raso cangiante, — oh allora l'abbandono dei piaceri minuscoli! Tutta la mia gioia fatta di rannicchiamenti felini sotto coltri trasensuali, si lascerebbe spaccare come un petto troppo largo, da violenze di grande stile. Ma è poco probabile che l'infinito si decida a indossare i pantaloni delle convenzioni, sia pure in un momento di tenerezza cedevole, e io non credo che la sinfonia scricchiolante dei muri assetati d'evasione saprà convincerlo a chinarsi un attimo solo sulla loro trascurabile magrezza. Così la smania petulante dei pioppi s'acqueterà tra non molto, con singhiozzi e sospiri di rinuncia. E la notte dirà « grazie » per il suo firmamento, che rivedremo domani, senza bende, guarito.

Parlata con un linguaggio che non ammette interruzioni; non può essere che così. I concetti si levano di rimbalzo e la loro traiettoria è impuntabile. Significati riecheggianti da lontananze nascoste, elasticità stilistiche tese da attrazioni invisibili.

Un equilibrio fatale regola tali brani di realtà: strapparli intatti dall'ignoto, come qui, è cosa magica.

REMO CHITI
Futurista.

LA RISATA ITALIANA

di Petrolini, Cangiullo, Balla, Bruno Corra

L'unico modo di strappare alla Francia il suo primato artistico e letterario è di creare un'arte italiana prevalentemente gioconda, veloce, multicolore, sorprendente, esilarante. Non dobbiamo per questo imitare per es. i *vaudeilles* parigini (benchè noi non li disprezziamo affatto come fa stupidamente la critica italiana, e li consideriamo come il più schietto prodotto del genio elastico francese e della vita parigina). Bisogna invece sviluppare deformare, accozzare e universalizzare gli originalissimi umorismi delle nostre popolazioni più spiritose, specialmente toscane e napoletane. Noi abbiamo già in Italia, nel caffè-concerto, una sintesi comica della esotica, polifonica, scoppicante, farraginoso, mimica, epidermica vita napoletana. I giacchetti attila-tissimi, gli stifelusi sproporzionati e i piccoli cappelli duri color tortora di Maldacea, di Villani e di Pasquariello sono geniali caricature sintetiche dei mille aspetti grotteschi e dei mille acrobatismi finanziari verso il lusso e l'amore che costituiscono la vita spicciola napoletana.

Disgraziatamente la musoneria quacchera delle autorità letterarie, il moralismo clericale, la solennità grandiloquente e la tragediomania dannunziana, l'ammorbante scorbuto nordico dell'ibsenismo e del mæterlinkismo, la schifosissima letteratura nevrastenica deprimente e suicidomane di Dostoevsky, Gorki e compagnia, la tetraggine shakespeareana e la concezione pedantodesca di un'arte ponderata funeraria e di lenta digestione, sono state e sono altrettanto malattie della sensibilità letteraria italiana.

Esse soffocano il genio comico improvvisatore italiano e impediscono che sia giustamente valutato uno dei suoi miglicri prodotti: il caffè concerto. Questo dispregio si estende in generale a tutto ciò che fa ridere: commedia, romanzo... ecc.

Abbiamo già glorificato il teatro di Varietà con articoli, polemiche e un Manifesto decisivo. Ora noi insistiamo dichiarando che il macchietista napoletano Viviani crea ogni sera dei quadri comici che superano in potenza novatrice tutte le tragedie e tutti i drammi dei nostri autori: D'Annunzio, Bracco....

Nell'arte di Viviani noi riconosciamo i caratteri di sintesi, di velocità e di essenzialità della sensibilità futurista (*Teatro Sintetico e Parole in libertà*).

Ricordiamo la sua sintesi di un tram napoletano. Spesso però la sua comicità resta un po' fotografica, e legata alla tradizionale macchietta. Il puro umorismo futurista trionfa nell'arte assolutamente inventata di Petrolini. Questo genio italinissimo, riconosciuto tale anche da molti ingegni non futuristi, ha fasciato con le sue grasse ironie e con i suoi trucchi stupefacenti tutto il vecchio romanticismo e simbolismo nostalgico della poesia e del teatro passatista. Egli uccide coi suoi lazzi il non mai abbastanza ucciso chiaro di luna. Il suo *Toreador* è una pedata decisiva a tutta la Spagna rancida di Gauthier, della Carmen, di San Gandara, di Pierre Loti... ecc. Il suo *Elogio dei piedi* è una pedata decisiva a tutte le mani svenate, svenevoli e cretine di Verlaine, Mallarmé, D'Annunzio, ecc. Come demolizioni futuriste ricordiamo anche *Paggio Fernando*,

l'Antico Romano e la *Gioconda*. Ma la punta più moderna dell'arte di Petrolini è rappresentata dalle sue simultaneità, dai suoi accozzi di sensazioni serie e ultracomiche compenstrate e da certe fusioni di lagrime e di sghignazzate che aprono nella nostra sensibilità nuovi varchi. Il suo *Ma l'amor mio non muore* è un capolavoro: una vera e propria sinfonia caotica e alogica nella quale entrano come elementi espressivi un ritmo di marcia funebre, molte pose Lydaborelliane, dei disperati scoppi di pianto realistici, un paio di scarpe lunghe settanta centimetri munite di ripostiglio in cima con dentro un fazzoletto a spugna grondante di lagrime e un piumino da cipria, il racconto sconclusionato di un amore infranto alternato con considerazioni filosofiche cretine, cento altri pezzi di realtà gesti e rumori boccali indefinibilmente. Questa superba sinfonia poliespressiva è indubbiamente superiore (poichè sintetizza le indagini più avanzate della nostra sensibilità) al *duetto del Triestino* e *Isotta alla morte di Melisenda*. Il più difficilmente analizzabile dei capolavori petroliniani è il famoso *Fortunello*, il quale col suo ritmo meccanico e motoristico, col suo teuf-teuf martellante all'infinito, asurdità e rime grottesche scava dentro il pubblico tunnels spirali di stupore e di allegria illogica e inesplicabile.

Il caffè-concerto italiano ha dato minori ma pure interessanti umorismi: quelli di Molinari, Gill, Castagna... ecc. Il teatro dialettale ha avuto un grande genio in Fer ravilla e ha un meraviglioso temperamento in Museo.

Il grande umorismo futurista esplo- de poi nelle opere e nella vita di tre grandi geni futuristi: Cangiullo, Balla, Bruno Corra.

Cangiullo ha sintetizzato nella sua meravigliosa *Piedigrotta* tutta la s'raripante, strombeteante, multicolore festosità napoletana. In questo primo capolavoro di parole in libertà allegre egli raggiunge intensità e brutalità di giocondità e di caricatura eccezionali. La erapula, la instancabile canzonatura dei ridicoli, l'originalità inesauribile dei lazzi, dei motteggi e delle ingiurie atroci, la polveriera dei pennacchi e gli assordanti putipù, scettavaia, tricheballacche, tutto l'oceano infuocato dei rumori delle lunarie dei razzi e degli scherzi e dei travestimenti, sono espressi con una simultaneità e compen trazione frizzante di comicità irresistibili.

Nella sala futurista romana di via del Tritone diretta con viva intelligenza dal futurista Sprovieri, *Piedigrotta* fu declamato, recitato, e messo in azione da Marinetti, Cangiullo e Balla. Balzava di quando in quando al pianoforte l'autore, che alternava con Marinetti e Balla la declamazione delle sue parole in libertà. La sala era illuminata a lampadine rosse che raddoppiavano il dinamismo del fondale piedigrottesco dipinto da Balla. Il pubblico salutò con un applauso frenetico l'apparizione del nostro corteo della troupe nana, irta di cappelli fantastici di carta velina. Ammiratissimo il vascello variopinto che portava sulla testa il pittore Balla. Spiccava in un angolo la natura morta color verde-bile di tre filosofi crociani, gustosa stonatura funeraria nell'ambiente ultracresco di futurismo. Coloro che credono in un'arte gioiosa, ottimista e divinamento spensierata, trascinarono gli indecisi. Il pubblico accompagnò con la voce e col gesto il meraviglioso frastuono che scoppiava a quando a quando nella declamazione di Marinetti, la quale risultava evidentissima ed efficacissima nella sua fusione con gli strumenti onomatopeici.

Cangiullo ha dato alcune tra le più omoniche sintesi teatrali, di una comicità tipica poiché derivante dalla assoluta verginità infantile dello sguardo col quale egli osservò la vita nei suoi aspetti ridicoli e nei suoi accozzi stupefacenti e suggestivi. Citiamo le sintesi: *Non mancherà, Ritornerò, Il donnaiolo e le quattro stagioni, Consiglio di leva, Non c'è un cane, Di tutti i colori.*

Nella sala futurista romana e nella casa di Balla in via Paisiello 39, Cangiullo collaborò con Balla e con Marinetti alla creazione di molte vulcaniche fantasie futuriste. Tipico il funerale di un critico filosofo eseguito a gran corteo tragicomico con i giovani futuristi travestiti in tubi da stufa, col cadavere scolorito a schiacci da Cangiullo e portato in barella, sotto la direzione solenne di Balla che in testa al corteo percuoteva un enorme campanaccio con un grosso pennello da pittore mormorando dei funerali *gniet-gniet*.

Balla, oltre che essere il grande pittore dinamista futurista e il più instancabile intuitivo e generoso scopritore e accentratore di giovani artisti da liberare da rinfancare da centuplicare e da slanciare, è anche il rinnovatore della chitarra. Dalla chitarra tras paesaggi, scene burlasche, folle dimostranti, piogge, grandini, battaglie, ecc. Mescolando il dialogo al suono e ai rumori della bocca egli ha creato delle fantasie prodigiose come la *Lezione di equitazione* e il *Vignaiolo dopo il temporale*. I salotti romani applaudono spesso la sua comicità verbalizzazione astratta ironicissima di una discussione sul futurismo di due critici sudanesi.

A tutti coloro che si ostinano a non capire o a negare queste creazioni giudicandole semplici scherzi privi di vero valore, il futurismo oppone il recente romanzo: *Sam Dunn è morto*, di Bruno Corra. In questo libro gli umorismi più moderni, più nuovi e più complessi, sono concretati con assoluta esattezza verbale in una forma schiettamente letteraria. Mentre il suo contenuto è costituito da tutto quanto si può immaginare di più pazzamente originale, la sua forma esteriore è perfettamente consuetudinaria. Prosa chiara e semplice da articolo di giornale, precisione stilistica, capitoli chiaramente architettati, personaggi ben delineati. Le caratte-

ristiche eccezionalmente originali di questo umorismo sono:

- 1) l'enormità, non mai raggiunta sinora, dalla sorpresa;
- 2) la continuità dell'impreveduto e dello stonato che crea la sorpresa. Tutto le opere comiche contengono dei riposi di non-comicità. *Sam Dunn* è sempre impreveduto e quindi continuamente esilarante;
- 3) come il futurismo tende a distanziare smisuratamente i due termini dell'immagine, allargandone la potenza, così Bruno Corra ha talmente allontanato i due termini della stonatura-accozzo di cose ostili che crea la sorpresa comica, da raggiungere una intensità umoristica senza precedenti. Es: *Sam Dunn* non poteva trovare un'arma meno logica e più assurda per il suo assassino del deretano della sua cameriera;
- 4) una continua serratissima logica costruttiva del caso illogico.

Es: il lettore è condotto agli avvenimenti più illogici (come la morte di Sam Dunn) attraverso un procedimento logico infrangibile. 5) e l'assoluta serenità impassibile del narratore che costituisce una permanente stonatura con l'enormità di ciò che racconta;

6) lo sforzo continuo per far uscire dalla realtà logica tutto ciò che sinora vi è stato compreso e per farvi entrare tutto ciò che sinora ne è stato fuori. (Per es., la pazzia del Cav. Santerni).

Questo cerchio si riassume a quelle *Esercizioni quotidiane per liberarsi dalla logica* che formano una delle parti più esilaranti del trionfante film futurista creato e rappresentato da Arnaldo Giuna e da Emilio Settimelli.

F. T. MARINETTI
BRUNO CORRA
Futuristi.

Come si seducono le donne.

DONNE + AMORE + BELLEZZA

Risposta a Jean-Jacques...

Signora — o signorina.

Lei chiede: «Perché uomini superiori s'innamorano con maggiore facilità di donne stupide e belle, che di donne superiori ma brutte?» Il futurismo, che è il ritorno franco, aperto e coraggioso alla natura la più naturale immaginabile risponde: Smettiamola di spaccare l'umanità in uomini e donne, (divisione che mi sembra balorda come se ci venisse in mente di dividere il genere umano in biondi o in bruni) — ma incominciamo a dividerlo in individui superiori, forti, intelligenti, sani, validi, contrapposti ai deficienti cretini monchi fiacchi.

Questa nuova spartizione metterà le anime in pace e permetterà nuove valutazioni della natura umana, che per ora s'infregano troppo spesso all'insuperabile ostacolo della divisione secondo i sessi.

Messo il problema in questa nuova luce, la sua domanda PERCHÉ non solo le donne ma anche gli uomini s'innamorano facilmente di persone dell'altro sesso BELLE, troverà la sua risposta semplice e naturale: perché tanto tra uomini che tra donne si trovano individui che son presi maggiormente dal fascino fisico di un altro individuo che dalle qualità morali nascoste dentro l'involucro di un corpo malfatto che non colpisce i sensi.

Lei vede, anche qui uguaglianza tra uomini e donne. — Siamo alla vigilia di rivoluzionamenti non solo politici sociali geografici, ma anche sulla soglia di profonde metamorfosi psicologiche, sessuali, erotiche. È merito del Futurismo di essere alla testa di ogni metamorfosi liberatrice, atta a ingrandire ogni problema fino agli sconfinati confini dell'Infinito, e perciò: non più ristrette polemiche: perché gli uomini — perché le donne... — ma costatazione futuristicamente complessa: innamorarsi di un bel viso, può succedere a chiunque!

È contenta? — Lo spero. Come spero che un giorno non si dirà più: sì, benissimo, ma è una donna. O: sì, benone, ma è un uomo. — E si giudicherà un individuo così: «è un erotino» oppure: «ha ingegno». Lei vede, non sono femminista. — Sono un'ista, perciò la prima parte della parola ancora non è trovata.

ROSA ROSÀ.

Rivendicazione.

A Corrado Morcello.

I «perditempo» hanno sempre trovato nell'argomento «donna» un vasto campo ove scorazzare indisturbati.

E nessuna, finora, s'è levata dalla schiera delle «superiori» o delle cretine che non si curano di affrontare apertamente la questione.

Ormai, anche per noi (!) il tollerare, il lasciar correre è diventata una forma di vigliaccheria.

Sento prepotente il bisogno di reagire. Non insulterò. Ammiro troppo il futurismo!

La moda e la necessità delle avventure disinvolte e brevi, vi ha fatalmente condotti a conoscenze puramente... epidermiche della vostra compagna di gioie. Non un passo verso l'anima sua, non uno sforzo. Da qui il giudizio malsano, incompleto a suo carico.

Nulla uccide come il ridicolo e il compassionevole.

Avete barato al giuoco. Vi siete impadroniti di due armi micidiali ed avete troncato di netto.

S'infregano la speranza assurda contro la salda muraglia dell'animo nostro fiorito e forte!

Speranza, ma accusa a voi stessi. Avete vissuto fino ad ora fra donne di mente così piccola e di animo così corrotto da arrivare a questo giudizio?

Non avete mai incontrato una giovinezza fiorente che non vi guardi con troppi sottintesi, che vi parli di cose alte, di poesia, di vibrazioni di luce, di sensazioni colorate? Che vi dia la fresca giovinezza pura al vostro animo stanco con un sollievo femminile pieno di dolcezza e di rispetto?

Non avete intuito ancora che l'animo della donna più non incatena, ma sprona, segue, vigila e spasima in silenzio? Ciechi, mille volte!

Non le molli braccia in un'alba stanca vi tratterranno, non l'impeto generoso e puro che sorge con noi nel mattino fresco e odorante vi sarà impedito!

Balzando dal torpore notturno al suono festoso della fanfara in marcia, rinnovellato in un sonno fecondo il mio spirito in festa, canta e s'apre a nuovo lavoro. Bello, bello è il mattino puro con l'aria frizzante che vi schiaffeggia il viso che fa battere i capelli com'ala sulla vostra fronte bianca!

Non abbassate la donna al livello del fango nel quale molti si immergono. Il fulgido astro del futurismo mi dice che a quel livello voi non siete.

Spetta a voi dunque, con mani pure e con braccia possenti di sollevarla, e lo ali che nella vostra carne dormono ancora sapranno spiegarvi il volo altissimo dell'amore non contaminato.

La donna potrà allora seguirvi nei regni misteriosi del pensiero e saprà illuminarli di una luce dorata che solo il suo cuore può irradiare.

Abbiamo avuto la fortuna di vivere in un momento meraviglioso per la nostra Patria: in giorni febbrili di entusiasmo e di fede nei quali ci siamo sentite orgogliose di appartenere a questo popolo genialissimo e forte.

Il momento ci ha plasmato l'animo e il cuore. Non nostalgicamente pensiamo alle mollezze di un tempo! Con vergogna forse.

Non alle feste né alle frivolezze né alle vesti e alle trine il nostro pensiero, ma febbrile lassù fra la mitraglia che sconvolge la terra, che falcia il fiore della nostra stirpe.

Le donne forti e meravigliose che sposano i mutilati vi dicono con glorioso esempio quale sia l'animo della donna italiana. Imparate da questo fiore meraviglioso, che per voi non ha profumo, entrate in questo giardino chiuso e ne aspirerete tutte le fragranze finora ignorate.

Voi non apprezzate la donna perché non l'avete mai amata. «Si ama quello che non si è toccato e non si toccherà mai» diceva un tempo, finalmente il genialissimo Emilio.

E voi avete sempre goduto e calpestato questo fiore per poterlo amare.

Se volete divertirvi andate a trovare nel paese del sogno, fra i

lilla e i crisantemi enormi, le bambole giapponesi. Qui, nel paese di lavoro e di genialità ci sono le donne coscienti, d'una natura elastica, vibrante: qui ci sono le donne italiane.

L'intuito femminile che sempre arriva felicemente in plaghe ignote all'intelligenza dell'uomo, mi dice che siete caduti in un grossolano errore dal quale presto vi risolleverete, più forti e fidenti.

A voi mi unisco, giovani vivisinoi tra gente morta e in un canto di vita e di giovinezza, lancio il primo urrà alla donna d'Italia.

SHARA MARINI

Si parla d'amore.

Il problema sulla donna e sull'amore che si discute nelle colonne dell'*Italia Futurista* è di capitale importanza.

Vero è che il primo grido di Marinetti contro la donna meravigliosa un poco; ma vero è pur anco che l'irruente duce del futurismo non aveva torto in tutto e per tutto.

Si ricordi primieramente che l'amore è tal cosa che non può essere superata di leggieri, e ch'esso fin dalle epoche più remote e a traverso i tempi dei tempi ha suscitato sempre un grande fascino, ed è stato sempre la possente molla dinamica, che in più d'una circostanza addimostri i suoi effetti deleteri e peccaminosi, dando spesso anima e forma a' tempi ed a' secoli, e si ricordi poi che la sua suggestione continuerà nei secoli dei secoli a pervadere l'uomo ed a signoreggiarlo più o meno fortemente e con più o meno danno, se fatti e circostanze non verranno a modificare il corpo o a mutarlo d'aspetto.

Che se col tempo molti danni causati dall'amore potranno scomparire, il merito dovrà ricercarsi in quel movimento d'ingegno e di spirito desideroso di cose nuove ch'è il futurismo, il quale per primo fu toccato dai mali di certi amori aviscerati che immiseriscono e anima e corpo.

La natura per eternare gli esseri viventi si sorvi d'un mezzo animalesco e spirituale, ma incomparabilmente più animalesco che spirituale, a cui nessuno né sa né può sottrarsi: l'amore: due anime e due spiriti palpitano in corrispondenza di sentimento e di pensiero, al che sorge tra di essi un scambievole simpatia, che, crescendo sempre più, ravvicina i due spiriti amanti e li immerge nel gaudium di un palpito immenso sino a che il loro amore non culmina nell'atto più bestiale che vi possa essere non dico in un uomo ma in un animale.

Non mi profondo in certe mie teorie che potrebbero riuscire o troppo nuove o troppo fuor di luogo e fuor di tempo: ma voglio solo dire qualche parola sull'immense problema gittato gigantesco dal futurismo sulle menti umane.

Certo l'amore è bello, è grande quando esso manifestandosi in uno spirito gentile lo fortifica e gli è sprone di vita e di lavoro; e, checché si dica e checché si faccia, nessuno potrà menomare la sua grandezza, quando esso non dando le vertigini ai sensi renderà più forte il cuore e la mente dell'uomo e lo inciterà verso l'ideale. E questo è l'unico amore che può rendersi compatibile con il non deperimento dell'ingegno e con il problema della continuazione della specie.

Ma quando l'amore degenera in una vertigine di carni ed in uno spasimo delirante ed annienta furiosamente il corpo anche lo spirito e l'ingegno o il genio, la nostra mente come fa, si ferma, e pensa e vuol dare le sue forze per non rendere l'amore distruggitore.

E qui il futurismo, combattendo l'amore che spegne i geni, ha ragioni da vendere:

Combattiamo l'amore che avvilisce e che ammazza il genio e con esso tutti gli amori miagolanti, nostalgici, sentimentali, fiacchevoli.

Per intanto sarà bene attendere. «Come si seducono le donne» ormai già quasi stampato, che dovrà essere un libro di leggiadre rivelazioni in proposito. Leggendolo comprenderemo meglio il pensiero di Marinetti che vive pur sempre nella battaglia così d'armi che di pensiero, riportandone ferite sanguigne si nell'una che nell'altra.

Noi disprezziamo in verità l'amore, quando questo rimpicciolisce con la Fornarina il genio di Raffaello.

Noi disprezziamo in verità l'amore, quando questo degenera in ischività schifosa e purulenta di carne e di mente con le donne dello czar Nicola delle Russie.

Noi invece glorifichiamo l'amore che vivifica e dà forza; l'amore che innalza lo spirito e che ci sublima nella bellezza e nella gioia dolce, rendendoci migliori.

L'amore non fu mai preso sul serio da Voltaire, da La Fontaine, e non fece presa sui loro cuori si da ammorzare l'ingegno o da fiaccare le loro forze.

Anche Voltaire conobbe un amoretto romanzesco irto di guai e complicazioni, ma quel primo amore bastò a fargli intendere quante pene arrechino con sé una forte passione, così che egli poi ricercò tra le donne solo quel gradevole passatempo che ci è dato di godere tra femmine fragranze. Noi dunque in verità glorifichiamo l'amore di Voltaire, non degradante, non distruggitore.

L'amico Marinetti potrebbe rimproverarmi di aver citato qualche nome della morta storia in un giornale del futurismo ma io gli dirò che la mia non è erudizione e ch'io sono un seguace di Montaigne, il quale più di tre secoli fa, precedendoci in ciò il futurismo, invel contro gli eruditi e contro l'erudizione che ci allontana da ciò che dovrebbe essere il nostro studio. Gli dirò che io sono costretto a vivere in spirito le nobili anime dei trapassati, perché relegato come sono in una solitaria plaga d'Italia ricca di solitudini ma povera di ispirito come dovrei menare innanzi i miei giorni, se non cercassi di vivere le mie più belle ore con tutti i grandi del passato?

Non sono un erudito: odio, come Montaigne, tutto ciò che è erudizione ma cerco di penetrare l'anima d'ogni cosa, l'anima di Mosè come quella di Zoroastro, l'anima di Rabelais come quella d'una foglia che ondula o d'un imenottero che vola.

Guardatevi sempre dalle esteriotà siccome dalle vostre nemiche: esse sono sempre ingannevoli e renderanno vano il vostro spirito: noi studiamo le anime, gli eruditi studiano le esteriotà: ecco l'abisso profondo che ci separa dagli eruditi. Costoro ingombrano la loro mente di cognizioni inutili e si smariscono nella strada, rendendo vano ed inutile ogni loro studio, e non hanno mai la forza di discernere l'anima dal corpo: noi invece sorvoliamo su tutto quello che intralcia lo studio nostro e corriamo diritto verso l'anima.

Ed è per questo che la scienza dei libri è men che nulla per gli eruditi, anzi altro non è che una parte della loro ignoranza e della loro animalità. In verità io vi dico: penetrare l'anima e lo spirito di ogni cosa e voi vedrete che la scienza dei libri varrà alcun poco. Ma anche questa scienza è men che nulla se non viene accoppiata alla scienza della vita.

TEODOSIO da SEPINO.

UMBERTO CONTI, ACHILLE LEGA

Due giovanissimi pittori d'avanguardia. Operosi e precoci come la nuova Italia esige. Ottimi elementi per arricchire il gruppo pittorico fiorentino che sta formandosi preparando una larga e forte manifestazione d'arte.

I vecchi mobili

Sono avari.

Alla titanica grazia di Emilio Settimelli.

Ogni stemma ha certo le sue segrete risposdenze nei nodi di nastro di qualche giarrettiere ed è ancor certo che le ombre del crepuscolo si avvelenano spesso con l'essenza amara di un liquore ascischiato.

Se il mondo che mi circonda è imbevuto del misticismo barocco delle vecchie *consolles* impolverate che aspettano i candelabri di una morte qualunque, delle svenevolezze imbellettate dei sofà che s'incipiano con la polvere dei tarli e tossiciliano malamente la notte, come degli ammalati incurabili e pretenziosi, dai puffi che si lamentano di non possedere un pianoforte da corteggiare girando su se stessi, bisognerà che mi riduca certamente all'uccisione fatale di tutti questi microbi insaziabili.

L'unico mezzo, efficacissimo, sarà quello di comperare un salvadanaio di terra con la boccaaccia sempre aperta e di addormentarsi ogni notte sotto la sua salvaguardia, pregandolo di urlare o di ridere il meno possibile.

I VECCHI MOBILI SONO AVARI.
Maggio, 1917.
IRMA VALERIA